

## Ricordo di Franca Scaramuzzi



Franca Scaramuzzi

### Riunione congiunta dei Gruppi di Lavoro per la Biologia cellulare e molecolare e il Differenziamento e le Biotecnologie

Amantea, 14 giugno 2016

Il 10 gennaio 2016, ci ha lasciato la Prof. Franca Scaramuzzi, già ordinario di Botanica sistematica, presso l'Università degli Studi di Bari.

Franca Scaramuzzi nacque a Bari, non dirò quando per rispettare una sua forma di civetteria, serbata fino all'ultimo, che le impediva di dire l'età e finché il giorno del suo compleanno, il 23 aprile, celato con cura a tutti.

Amava festeggiare con generosità il 9 marzo, giorno del suo onomastico.

La sua biografia ripercorre la storia della Biologia vegetale a Bari e della Società Botanica in Puglia. Frequentò il corso di

Farmacia, si laureò e poi conseguì una seconda laurea in Scienze Naturali nel 1948 discutendo una tesi sul comportamento del sesso in *Rhamnus alaternus*.

Visse un precariato di alcuni anni, abbastanza lungo per l'epoca, insegnando nelle scuole superiori e frequentando l'allora Istituto di Botanica come assistente volontario, quindi fu assistente ordinario e dal 1968 fino al 1999 professore ordinario di Botanica sistematica.

La sua carriera scientifica si è protratta, anche oltre la pensione, per un periodo di oltre 55 anni.

Fino agli ultimi giorni di vita, benché costretta a casa e da ultimo a letto, non mancava di farci sentire la sua vicinanza e il desiderio di interagire con la nostra comunità scientifica almeno per telefono.

Socia della Società Botanica Italiana per oltre un cinquantennio, volle dimettersi nel 2004, anno che rappresentò per lei la fine della sua attività formale. Da quella data, costretta all'uso del bastone, dovette rallentare i ritmi e si tenne lontana a malincuore dal laboratorio.

Poche settimane prima della morte sono stata l'ultima dei colleghi a parlarle notando ancora la sua vivacità intellettuale e la sua voglia di discutere di dati scientifici e non solo.

Non sono stata sua allieva, tuttavia ho avuto la gioia di pubblicare con lei il suo ultimo lavoro ed ho collaborato a lungo con lei per l'attività didattica. Ricordo che per questo mi ringraziava con calore, mettendomi quasi in imbarazzo in quanto la mia attività istituzionale mi pareva vissuta quasi come un favore personale di cui Franca dovesse essermi grata.

Rispettosa al massimo della attività scientifica e dell'idee degli altri ci teneva a non interferire con altri gruppi. Rispettava il lavoro altrui quasi in modo maniacale: se interagiva con qualcuno inserito in un altro gruppo di ricerca, non voleva che si sapesse, quasi temesse di "rubare" gli allievi ai colleghi. Questo però non le impediva di interagire "di fatto" con tutti noi.

Sempre pronta a dare il suo contributo, era disponibile ad affrontare qualsiasi problema le fosse presentato dalla determinazione di una pianta, ad un protocollo sperimentale, all'approfondimento di tematiche varie.

Metteva a disposizione con generosità libri ed ogni tipo di risorse, anche personali.

Per dieci anni direttore dell'Orto botanico di Bari e lasciò sullo stesso l'impronta del suo lavoro.

Dal punto di vista umano era di esempio per tutti: con il suo camice bianco era ogni giorno in laboratorio dalla mattina alla sera per tutto l'anno. Era una figura di aggregazione: il caffè nel suo laboratorio a metà mattina era un appuntamento per tutti ed anche occasione di discussione e confronto. Per tutto il personale era "la Signorina", come la "Signora" era stata la prof. Francini.

Oggi molte colleghe non gradiscono che ci si rivolga a loro con questo termine, quasi che ciò sminuisca la cultura e l'attività professionale di una donna. In passato, per tutti ed anche per Franca, tale appellativo indicava solo

rispetto e reverenza, particolarmente dovuti ad una donna.

Per contro mostrava una certa "pedanteria" nel rispetto di alcune norme volte al buon funzionamento di aule, laboratori e biblioteche. Guai a lasciare aperta una porta che doveva essere chiusa o a non riporre un reagente in modo opportuno. La sua dedizione al lavoro non le impediva di vivere una vita piena di interessi con le sue sorelle, amiche, collaboratrici di sempre. Amava viaggiare e aveva girato il mondo sia per lavoro che per vacanze. Durante la sua lunga carriera Franca Scaramuzzi ha svolto una intensa attività didattica e scientifica.

L'attività didattica lascia meno tracce scritte, ma costituisce un ingente patrimonio che vive in studenti, allievi, colleghi. Insegnò Botanica sistematica, Botanica veterinaria, Botanica II e a lungo Fisiologia vegetale, disciplina introdotta da lei grazie alla lungimiranza della prof. Francini.

La prof. Scaramuzzi visse con dignità le vicende della Botanica sistematica a ridosso degli anni '80 quando questa disciplina, mutata in Botanica II, fu messa da parte da una certa sterile forma di cultura che tendeva a mettere in secondo piano le discipline sistematiche rispetto a quelle bio-molecolari emergenti. Non si scoraggiava, come altri colleghi facevano, quando le aule della botanica generale di Biologia vedevano centinaia di studenti e quelle di Botanica II solo poche decine e sosteneva che il lavoro ben fatto viene prima o poi apprezzato e che il rinnovamento dei contenuti nasce da una profonda cultura e dal fare tesoro di esperienze.

Della sua attività didattica qualche allievo custodisce ancora oggi dispense che però non pubblicò mai, benché fossero preziose sia per i corsi che per la sua attività scientifica. Viveva con timore esagerato lo scorrere del tempo, temeva che le dispense una volta pubblicate potessero divenire obsolete e quindi preferiva aggiornare di continuo il materiale didattico, senza però lasciare nulla di definitivo.

La sua attività scientifica trova riscontro anche nelle attuali sedi di valutazioni della stessa. Franca appare infatti in Scopus e ancora oggi i suoi lavori sono citati. Ha pubblicato moltissimi lavori, di cui almeno una cinquantina ancora richiesti e citati. La maggior parte della sua produzione si esprime in francese, lingua che conosceva bene e amava più dell'inglese, che pure aveva imparato al pieno della sua carriera senza molto entusiasmo. Allieva della prof. Francini si era interessata di studi morfologici e biologici (fioritura, anomalie della stessa, determinazione del sesso, stagionalità di varie specie) oltre che sporadicamente di floristica. Usava dire a voce e per iscritto che la sua attività si era inserita nelle linee di ricerca dell'Istituto, quasi volesse rimarcare il senso di appartenenza in un contesto che faceva proprio.

La maggior parte della sua attività e la produzione scientifica più rappresentativa riguarda le colture *in vitro* e la micropropagazione. Dai primi lavori sulla moltiplicazione vegetativa di un'alga, *Enteromorpha compressa* a partire da zoospore o da cellule del tallo, maturò l'interesse per le colture *in vitro* che la spinse a recarsi in Francia, a Parigi, dal Prof. Gautheret. Il frutto di questo incontro fu la creazione a metà degli anni '60 del primo laboratorio di colture *in vitro*, a Bari. Questo fu esempio e modello di altre realtà simili in agraria e in attività applicative quali la vivaistica.

La prima camera sterile costruita secondo le sue indicazioni è ancora esistente, poi sostituita da strumenti più moderni quali le cappe a flusso laminare e le camere di crescita.

I primi studi riguardavano lo studio della compatibilità fra specie arboree (pero e cotogno) su calli e il comportamento dei meristemi in coltura. Si occupò anche della coltura di protalli di *Nephrolepis cordifolia*, con metodologie valide ancora oggi.

In seguito affrontò studi istologici sul legno e quindi si interessò di micropropagazione di specie arboree da frutto, di specie di interesse ambientale (piante mediterranee), piante orticole e soprattutto specie ornamentali. Mise a punto i protocolli di micropropagazione di numerose specie sia ornamentali, che tipiche della flora mediterranea, o di interesse agronomico. Fra tutte ricordiamo: *Solanum melongena*, *Sansevieria guineensis*, *Sinningia speciosa*, *Ctenanthe lubberseriana*, *Maranta leuconeura*, *Tradescantia fluminensis*, *T. pallida*, *Chlorophytum comosum*, *Agapanthus umbellatus*, *Aspidistra lurida*, *Lilium speciosum*, *Nerium oleander*, *Viburnum lantana*, *Gardenia grandiflora*, *Jasminum primulinum*, *Lantana sellowiana*.

Di pari passo con la diffusione di specie ornamentali, ne saggiava la micropropagazione, suscitando grande interesse in ambito applicativo e nella vivaistica. Negli ultimi anni si era interessata anche di analisi cariologiche e cromosomiche. L'ultimo lavoro riguarda la micropropagazione di *Ginkgo biloba*.

Tale specie, una delle prime ad essere micropropagata da polline, dà facilmente piante aploidi, ma stenta a propagarsi *in vitro* nella generazione diploide, tant'è che ancora oggi non è stato messo a punto un protocollo efficiente e conveniente di micropropagazione.

Come è noto è una specie dioica, produce semi recalcitranti, le piante femminili non sono molto gradevoli per l'odore dei semi. In questo lavoro, che ancora oggi viene richiesto, venne realizzato lo sviluppo di germogli da gemme apicali e nodali e la radicazione fu indotta con aggiunta di estratto di endosperma primario dei semi.

Da ultimo si ricorda l'infaticabile lavoro della Prof. Scaramuzzi per la Società Botanica Italiana Sezione Pugliese. Quest'ultima, fondata nel 1949 dalla prof. Francini, vide avvicinarsi presidenti uomini fino al 2009 e sono onorata di essere stata io la prima e unica donna per ora ad essere presidente. Non sarebbe stato possibile ciò, se non ci fosse stata la caparbia di Franca, prima economo, poi consigliere, infine segretario per circa un decennio a mantenere in vita a tutti i costi una realtà che rischiava di scomparire. Grazie alla sua ostinazione e al suo im-



Da sinistra: Pasquina Bianco, Eleonora Francini Corti, Roberto Corti e Franca Scaramuzzi

professore di scuola superiore che non sappia chi sia Franca Scaramuzzi e non apprezzi il suo lavoro, forse più di quanto non sia mai successo in ambienti accademici e scientifici.

pegno la Sezione rimase attiva, anche in anni di grandi difficoltà. Franca credeva molto nei rapporti con il territorio e nella divulgazione di conoscenze scientifiche, e vedeva nelle Sezioni Regionali una occasione unica per collegare ricerca, cultura e territorio. Credeva, anche per le sue esperienze personali, nella formazione continua e permanente dei docenti delle scuole primarie e secondarie e nell'impegno morale delle Università in questo senso.

Nei fatti Franca ha promosso quella che oggi chiamiamo la "terza missione" e che spesso viene considerata con una certa "sufficienza" dal mondo scientifico.

Non c'è oggi vivaista, floricultore,

a cura di Franca Tommasi  
Dipartimento di Biologia  
Università di Bari "Aldo Moro"